

Don Battista, Don Domenico e Don Gigi

I missionari tra gli italiani in Belgio, Mons Gianbattista Bettoni, don Domenico Locatelli e don Gigi Carrara, son contenti di partecipare, pur nella lontananza, alla festa della disponibilità della Diocesi di Bergamo verso le Chiese sorelle.

Se quest'anno ricorre il 50° del nostro aiuto alla Chiesa in Bolivia con l'invio di sacerdoti bergamaschi “fidei donum”, cioè a totale servizio e dipendenza dalla Chiesa d'accoglienza, ricordiamo che quest'anno ricorre anche il 40° dell'invio di sacerdoti diocesani per un altro tipo di missione: la cura degli emigranti.

Nel 1972 la Diocesi di Bergamo inviava infatti i primi due sacerdoti nella Missione Cattolica Italiana di Seraing, in Belgio. Oltre a Seraing, in breve tempo, sacerdoti bergamaschi sono stati inviati anche nelle comunità di Beringhen e Genk.

La forma canonica di questo tipo di servizio missionario è la “cura animarum”.

Accanto al servizio per la diocesi locale, questa forma si caratterizza infatti nel “prendersi cura di un'etnia ben specifica” che, per motivi storici (per noi in Belgio la grande emigrazione per estrarre carbone in seguito ai patti Belgio-Italia del 1946) si è impiantata in gran numero nel paese d'accoglienza.

In un periodo in cui l'Italia è meta di immigrazione, non così massiccia come quella che portava ogni settimana in Belgio un treno di lavoratori per le miniere di carbone, distribuite sull'asse Genk, Liegi e Charleroi, richiamare e rimeditare anche questa forma di servizio-sostegno pastorale, crediamo sia interessante: non si tratta infatti di sostenere semplicemente una Chiesa locale per un servizio alla gente autoctona, ma di aiutare detta Chiesa a riconoscere e valorizzare la ricchezza spirituale, sociale e culturale di una comunità che si è stabilita nel suo seno.

Il motivo della presenza di sacerdoti madrelingua degli emigrati è legato al fatto che, se l'inserimento sociale si realizza in un lasso di tempo sufficientemente breve (una / due generazioni), quello spirituale è molto più lento e non scontato, pur se appartenenti ad una stessa fede.

Quanto ha caratterizzato la propria formazione cristiana in terra natia non trova facilmente riscontro nella spiritualità locale, per cui non sempre un emigrato riesce a portare a compimento il proprio cammino di fede nelle espressioni della Chiesa in cui è venuto a vivere.

L'essere missionari “cura animarum” presenta pertanto questa ricchezza e questa sfida di essere mediatori di spiritualità per cui da una parte la Chiesa d'accoglienza possa beneficiare della ricchezza spirituale della comunità di origine straniera e dall'altra, quest'ultima, ricevendo e capendo sempre più la ricchezza spirituale locale, sia ugualmente arricchita e, insieme, senza eliminarsi, continuino ad esprimere l'universalità della Chiesa.

In spirito di fraternità, contenti dell'esperienza missionaria che la nostra diocesi ci ha affidato, e che, certamente tornerà a suo vantaggio, esprimiamo la nostra gioia di sentirci Chiesa Missionaria a servizio dell'umanità